

UNA PASSIONE PER LA CHIESA E IL MONDO

«**A** contatto con la sua esperienza di fede noi abbiamo visto accadere in noi, stupiti, qualcosa d'inimmaginabile se pur segretamente desiderata. La stessa vibrazione umana che percorre il Vangelo l'abbiamo sorpresa anche in noi. Siamo stati costretti ad arrenderci ad una novità che nessuno poteva immaginare prima e, come i discepoli, tante volte ci siamo sorpresi a dire: "Non abbiamo visto mai nulla di simile!" (Mc 2,12). Così abbiamo imparato dall'esperienza cos'è il cristianesimo: un avvenimento. L'avvenimento di un incontro che dà una pienezza all'umano, una densità al tempo, una intensità ai rapporti, una capacità d'iniziativa e di costruzione sconosciuta altrove. (...) È così che lui ci ha insegnato a conoscere e amare Gesù». Queste parole, lette da don Julián Carrón al termine del funerale di don Giussani, descrivono perfettamente il sentimento di gratitudine che non solo i presenti alla Santa Messa funebre, bensì decine di migliaia di persone sparse in più di 70 paesi del mondo hanno rivolto a Dio per il dono di aver incontrato - direttamente o attraverso i suoi «figli» - il sacerdote milanese scomparso la settimana scorsa. Certamente descrivono anche il mio sentimento di gratitudine commossa. È stato - ed è oggi, con una coscienza cento volte più grande - l'incontro con quell'uomo e con la sua percezione ed esperienza di fede che a me, allora ragazzino poco più che quindicenne, Gesù per la prima volta è apparso «interessante» per la vita, carico di una proposta umanamente affascinante e

coinvolgente ogni aspetto dell'esperienza: lo studio, le amicizie, il tempo libero, gli affetti, gli interessi. In una parola, Cristo «c'entrava» con me, per usare un'espressione cara al don Gius. È così iniziata l'avventura di un rapporto che mi ha portato anzitutto a scoprire la vocazione sacerdotale e quindi a viverla dentro quel metodo che lui stesso continuamente richiamava: la «comunione»; una comunione con Cristo resa carnale, sperimentabile, percorribile attraverso una compagnia umana. Così in me, da quasi trent'anni, come diceva ancora Carrón, attraverso la paternità di quell'uomo - così appassionato alla vita perché appassionato di Cristo - la fede è divenuta, nell'obbedienza alla Chiesa, sempre più «sguardo e giudizio nuovo sul mondo, affezione più vera al destino dell'uomo, prossimo o estraneo che sia, apertura a ogni seme di verità, impeto di comunicazione nello struggimento che tutti conoscano Cristo». Una passione per la Chiesa e per il mondo. E da questa radice che sono nati quindi anche gli incontri con tante esperienze ecclesiali diverse da Cl, ma mosse dalla stessa affezione a Gesù: penso ai rapporti vissuti in seminario (e in *primis* con l'allora rettore monsignor Bassetti); penso alla ricchezza apportata da tanti maestri, primo fra tutti don Divo Barsotti (che ha sempre guardato con grande stima a don Giussani); penso ai diversi sacerdoti con i quali è cresciuto in questi anni un rapporto di amicizia e collaborazione; penso infine ai tanti giovani (sia candidati al sacerdozio, sia universitari in genere), ai quali non ho desiderato comunicare altro se non la bellezza di scoprire l'umanità di Gesù. E penso a chi, per questa stessa passione, adesso si trova dall'altra parte del mondo, come il mio carissimo amico don Giovanni Paccosi. Per tutto questo, grazie don Gius! Sono certo che la tua paternità, adesso, sarà ancora più intensa.

Andrea Bellandi (Presidente della
Facoltà Teologica dell'Italia Centrale)